



SVILUPPO SOSTENIBILE e COVID-19

Un catalogo di contenuti



Pagina 4

PANDEMIE E “SVILUPPO **INSOSTENIBILE**”

Il nesso causale tra alterazioni degli equilibri dell'ecosistema e pandemie è trattato anche in contributi antecedenti l'emergere della pandemia Covid-19. Esso trova spazio in contributi che individuano anche altri rischi dovuti alle alterazioni prodotte dalle attività umane sull'ecosistema e sottolineano la necessità di adottare il riferimento dello sviluppo sostenibile per conservare il capitale naturale per le future generazioni ed evitare, o almeno mitigare, il rischio di nuove crisi globali sanitarie e non.

→ Ancor prima dell'esplosione della pandemia COVID-19, in un position paper del 2018 dal significativo titolo “Invisible Enemies”, la politologa Daniela Braun evidenzia i rischi crescenti che la diffusione di pandemie comporta non solo per la salute pubblica ma anche per la sicurezza nazionale. Il rischio verrebbe accresciuto, velocizzato e reso incontenibile dai processi di globalizzazione, dall'intensificarsi degli spostamenti di persone e merci, dalle dinamiche demografiche, dall'aumento delle trasmissioni delle patologie di tipo zoonotico. L'autrice elabora la nozione di “Health Security”, un approdo che collega la tutela della salute collettiva alla sicurezza nazionale. Questo nesso presenta tre profili salienti: a) maggiore rapidità di propagazione degli agenti patogeni; b) loro accessibilità da parte di organizzazioni terroristiche; c) conseguenti esiziali ripercussioni socio-economiche. L'argomentazione viene sviluppata facendo riferimento al caso dell'Ebola nel 2014 nell'Africa Occidentale, le cui conseguenze sulla stabilità politica dell'area sarebbero state sottovalutate.

«[...] Infectious diseases have always spread via trade and travel routes. The increased mobility of goods and people has also greatly increased the speed and geographical range of epidemics, which in turn led to a dramatic rise in the general risk of infection ... The global community remains inadequately prepared for the outbreak of a new epidemic or pandemic. This is particularly alarming given that the question is not whether we will see an epidemic or pandemic in the coming years, but when [...]».

[Leggi il paper](#)

→ Il 5 giugno scorso si è celebrata la [Giornata Internazionale dell'Ambiente](#), evento globale di sensibilizzazione ambientale promosso dalle Nazioni Unite. L'edizione di quest'anno è stata prevedibilmente dedicata alla [pandemia](#). Nella circostanza, nella sezione del sito OCSE curata dal Direttorato Ambiente, è apparso un breve post (ma denso di riferimenti informativi) che richiama l'origine zoonotica di un numero elevato - e crescente - di patologie infettive la cui eziogenesi viene sempre più credibilmente associata agli impatti che le attività umane esercitano sugli ecosistemi naturali. Il contributo raccomanda ai decisori pubblici impegnati nella risposta strutturale post-pandemica di attenersi a cinque orientamenti-cardine: 1) mantenere ferma la barra sul rispetto della regolamentazione a tutela dell'ambiente; 2) accompagnare le misure di rilancio con valutazioni standardizzate del loro impatto ambientale; 3) accelerare la revisione dei sussidi ambientalmente dannosi; 4) accrescere il ricorso a forme di tassazione "pigouviana" che presentino il "doppio dividendo" di concorrere a limitare l'inevitabile ampliamento dei disavanzi pubblici derivante dalle misure di risposta alla crisi economica; 5) promuovere con decisione occasioni lavorative di qualità basate sulla valorizzazione del patrimonio naturale.

«[...] COVID-19 is a zoonotic disease, as are nearly two-thirds of infectious diseases affecting humans. That means that the disease-causing pathogen jumped to humans from another animal. So which animal caused the COVID-19 outbreak? ... Scientists suspect that bats, pangolins and possibly other animals were involved ... Humans have significantly altered three-quarters of the earth's surface. We have destroyed over 85% of the world's wetlands. And between 1990 and 2015, we cut down an area of native forest 16 times the size of France ... Governments have before them an opportunity and an imperative to set the world on a more sustainable path. Perhaps a global health crisis will be what it takes to protect the planet's biodiversity. It's Time for Nature[...].»

[Leggi il post](#)

→ Il policy brief da poco pubblicato da UNEP (*COVID-19: Four Sustainable Development Goals that help future-proof global recovery, maggio 2020*) si sofferma sulla relazione tra COVID-19 e gli SDGs 12, 13, 14 e 15 dell'Agenda ONU 2030, indicando come il loro conseguimento potrebbe contribuire a superare la crisi in modo effettivamente sostenibile. In particolare: la lotta al cambiamento climatico (SDG13) consentirebbe di fondare la ripresa economica e occupazionale sull'adozione di tecnologie in grado di accelerare la decarbonizzazione del pianeta; ridurre le cause che portano all'alterazione dell'ambiente terrestre (SDG15), eliminerebbe alla radice le cause della trasmissione di malattie di origine zoonotica alla base dell'attuale e di altre pandemie; la salvaguardia dell'ambiente marino consentirebbe di cogliere le opportunità della *blue economy* con le misure di stimolo dell'economia post COVID-19 (SDG14); la transizione verso modelli di consumo e produzione più sostenibili (SDG12), tenendo conto anche dei modi alternativi di lavorare, studiare e consumare che si sono affermati durante la pandemia da parte di individui e imprese dovrebbe indurre i governi a incentivare una ripresa basata sull'economia circolare.

«[...] UNEP is committed to supporting member states to identify and facilitate these opportunities and to support successful outcomes at the next Climate Change Conference (COP26) taking place in November 2021, and the broader 2030 agenda.[...] UNEP remains committed to supporting countries to ensure ambitious outcomes at the Biodiversity Conference of the Parties (COP15) which is now expected to take place in 2021.[...] Unsustainable production and consumption is perpetuated by brown financing, investments and lifestyle choices. Such practices have led to a depletion of natural resources, disruption of ecosystems, resource and carbon-intensive economies and infrastructures, as well as environmental health issues and diseases.[...].»

[...] Taking action today to protect ecosystems on land and in water, combating global heating and including "safety first" biosecurity measures and environmental safeguards is critical. Ensuring that the knowledge and commitment to responsible consumption and production extends across all pillars of societies will be fundamental building blocks to future-proof the progress and success of all other sustainable development goals [...].»

[Leggi il policy brief](#)

SUPERARE LA CRISI, RICOSTRUIRE IL FUTURO

La pandemia e ancora di più le misure di confinamento sociale stanno producendo modificazioni radicali negli stili di vita, alterando comportamenti consolidati ma anche stimolando nuove sperimentazioni nell'organizzazione produttiva, nelle direzioni del sapere, nelle risposte collettive e delle politiche pubbliche, segnatamente quelle dell'Unione Europea, impegnata nel rilancio strutturale delle economie colpite dalla recessione ma anche nel campo sanitario, della ricerca e delle innovazioni trasformative. Anche la capacità di lettura quantitativa dei fenomeni demografici, sociali, economici ed ambientali trova riscontro nei contributi segnalati in questa sezione.

→ La "contingente" normalità diventerà la "nuova" normalità? I modelli comportamentali assunti nella contingenza delle misure anti Covid-19 possono tradursi in modelli e stili di vita, di lavoro, di rapporto con lo spazio pubblico durevoli? Le misure di distanziamento sociale e la forzata torsione dal reale al virtuale - nonché la loro ampia accettazione - hanno rilevanti implicazioni sociali e spaziali che sollevano questioni urgenti nel campo della pianificazione urbanistica e della progettazione degli spazi pubblici post pandemiche. In merito a tali questioni, il contributo di Ashraf M. Salama (*Coronavirus questions that will not go away: interrogating urban and socio-spatial implications of COVID-19 measures*, aprile 2020) propone un articolato ma coerente insieme di riflessioni su aspetti quali: le possibili trasformazioni post-pandemiche delle dinamiche urbane; le principali implicazioni socio-spaziali del distanziamento sociale; l'eventuale impatto del Covid-19 sulla percezione dello spazio urbano; l'influenza che potrà esercitare l'esperienza della pandemia nella concezione di spazi destinati ad accogliere nuovi stili di vita/lavoro.

«[...] As the spread of COVID-19 has influenced individuals, communities, organisations, and governments, its impacts will be on every level and scale from global networks and infrastructure to global cities and urban regions, and from residential neighbourhoods and public spaces to home and work environments, and will continue for many years to come [...].»

[Leggi l'articolo completo](#)

→ Il pacchetto di rilancio strutturale delle economie europee dopo la fase acuta della pandemia - noto come "Next Generation EU" - contiene una proposta di regolamento per istituire il programma europeo denominato EU4Health (che si raccorda direttamente alla "iniziativa bandiera" [EU4Health](#), lanciata nel 2019). La Commissione colloca esplicitamente l'iniziativa nel quadro della visione "One Health", che riconosce l'interconnessione tra la salute umana e quella degli animali e, più in generale, con l'ecosistema. Suoi obiettivi strategici sono rafforzare la resilienza e la capacità di risposta a futuri shock pandemici e ambientali dei sistemi sanitari nazionali, avvicinando nel contempo la UE al conseguimento degli SDGs. Operando in sinergia con i Fondi Strutturali dell'Unione, il nuovo strumento si prefigge di mobilitare 9,4 miliardi di euro nel corso del ciclo di bilancio 2021-27 attraverso contributi a fondo perduto, incentivi, acquisti centralizzati ed interventi di agenzie nazionali.

«[...] Europe needs to give a higher priority to health, to have health systems ready to provide state of the art care, and to be prepared to cope with epidemics and other unforeseeable health threats in line with the International Health Regulations ... Embedded in the 'One health' approach, which recognizes the interconnection between human health and animal health and more broadly with the environment, the EU4Health Programme can support Member States in the transition to better preparedness and the reinforcement of their health systems and support them in achieving the health-related United Nations ... SDGs [...].»

[Leggi la proposta di regolamento](#)

→ In un mondo sempre più connotato da elevata dispersione geografica e crescente interdipendenza delle attività manifatturiere, commerciali e di servizio su scala globale, il *Supply Chain Management* (SCM) è al centro dei processi decisionali non solo delle imprese, ma anche di governi e delle PA (amministrazione centrale e periferica, ospedali, università, organizzazioni umanitarie, strutture detentive ecc.). Il Covid-19 ha esposto il SCM e la stessa operatività delle imprese a una serie di sfide destabilizzanti (si pensi ad es. alla fornitura di alcuni dispositivi medicali e alla loro drammatica impossibilità/difficoltà di reperimento durante la pandemia). In risposta a tali sfide, alcune ricerche hanno introdotto il concetto di *Viable Supply Chain* (VSC o “catena di fornitura sostenibile”). Il contributo di Dmitry Ivanov (*Viable supply chain model: integrating agility, resilience and sustainability perspectives—lessons from and thinking beyond the COVID-19 pandemic, maggio 2020*) propone un modello di VSC caratterizzato da tre dimensioni – *leagility* (*lean and agility*), resilienza e sopravvivenza – le quali identificano, rispetto a crescenti livelli di cambiamento, tre differenti risposte: capacità di adattarsi a cambiamenti positivi per il sistema (agilità), capacità di assorbire destabilizzazioni, capacità di recupero e sopravvivenza sia in seguito a shock di breve termine sia nel caso di shock globali di lungo termine (resilienza e sopravvivenza), come durante il Covid-19.

«[...] The current state-of-the-art results in S[upply] C[hain] management stem from a number of remarkable transformations.[...] Being lean, responsive, and globalized in structural designs, SCs have also learned a great deal about how to act in line with nature and societal interests (i.e., become sustainable), how to strengthen their resilience during disruptions triggered by severe natural or man-made disasters, how to recover and manage the ripple effects [...] and how to utilize the advantages of digital technologies in SC management. However, in 2020, the leagility [lean+agility], resilience, and sustainability of SCs have been put to the test. SCs worldwide have experienced an unprecedented series of shocks caused by the COVID-19 virus outbreak and global pandemic, a new instigator of SC disruptions quite unlike any seen in recent times.[...] the question of market and society survivability was raised. [...] It is evident that both of these questions go beyond the existing state of the art in SC leagility, sustainability, and resilience because they cannot be resolved individually within each of these perspectives and require integrated frameworks and an extension when long term, severe global disruptions affect all elements of SC ecosystems (i.e., businesses, society, nature, and economies) [...]».

[Leggi l'articolo completo](#)

→ Un recente documento della Boston Consulting Group, qualificata società internazionale di consulenza (*COVID-19: Win the Fight, Win the Future, di Marin Gjaja et alia, aprile 2020*), evidenzia come gli usuali strumenti che assistono la presa delle decisioni (“*frameworks for planning and problem solving*”) non siano adatti a fronteggiare l’incertezza senza precedenti dovuta alla pandemia COVID-19, da parte dei decisori pubblici e privati. Il documento propone un nuovo quadro di riferimento, basato sulla prospettiva della complessità, per definire scenari attraverso i quali pervenire ad outcome rilevanti (“a) *Be ready to Restart*); b) *(Win the Fight)*; and c) *Win the Future*”). Tali scenari possono aiutare a costruire decisioni che portino, sin dalle prime fasi di reazione alla pandemia, al superamento della crisi su basi solide in futuro, tenendo conto simultaneamente di elementi tra loro interconnessi, quali la progressione dell’epidemia, la capacità di risposta del sistema sanitario, le politiche governative incluse le misure di stimolo, il comportamento delle imprese e il comportamento dei cittadini.

«[...] The Complexity of COVID-19 Demands Systematic Scenario Planning. We cannot predict the future. But we can seek to understand what the future might hold, and what that means for nations, industry sectors, and individual companies. We need scenarios to bound the uncertainty, to help us understand the underlying drivers of outcomes, and for some understanding of how we can shape those outcomes. The data clearly suggests that very different COVID-19 trajectories have played out around the world [...]».

[Leggi l'articolo completo](#)

→ Il gruppo di esperti ESIR (*Economic and Societal Impact of Research and Innovation*) della CE ha recentemente redatto un policy brief (*Protect, prepare and transform Europe – Recovery and resilience post COVID-19*), nel quale si argomenta che la politica per la ricerca e l'innovazione della Ue debba essere orientata ad affrontare le trasformazioni sociali, economiche, ambientali e digitali - a livello Europeo e globale - necessarie per fronteggiare quella che viene considerata la più grande minaccia per l'umanità oggi, causata dal convergere tra crisi ambientale e crisi sanitaria. Muovendo dal presupposto che tutti gli sforzi debbano puntare a mantenere le attività umane all'interno dei limiti planetari ("planetary boundaries" individuati nel "doughnut model" di Kate Raworth, già [segnalato nella Pagina 2 del Catalogo](#)), il policy brief esplicita 15 specifiche raccomandazioni per "internalizzare rischi e lezioni", "investire per il futuro" e "innovare con e per le persone" suggerendo che l'azione di stimolo fiscale per superare la crisi post-pandemica debba collegarsi alle misure relative al Green Deal europeo e a politiche trasversali dirette a costruire un sistema equo, sicuro e sostenibile imperniato su soluzioni digitali.

«[...] We must ensure that, together with the scientific and expert community, we direct investment towards enhanced protection from the adverse impacts of social, economic and environmental shocks; better preparation to face emerging largescale risks; and deep transformation to be able to reconcile sustainability with resilience in the future. This "protect-prepare-transform" approach ultimately implies optimising innovation in an integrated fashion, focusing on a transition which is just and embodies new social, green, and digital pathways altogether. Europe, with its collaborative and inclusive approach to innovation, is well equipped to respond to this emergency, but will have to do it in a coherent and ambitious way [...]».

[Leggi il policy brief](#)

→ Anche al fine di integrare la base di riferimento degli indicatori per gli SDGs, oltre 70 dei quali richiedono essenziali informazioni demografiche, un recente Report del Sustainable Development Network - SDSN (*Leaving No One Out of the Map*) propone le linee guida per l'uso di "Gridded Population Data" ad integrazione dei dati censuari di popolazione. La metodologia "Gridded Population"- basata su interpolazioni di dati geo-morfologici, infrastrutturali e ambientali - consente di supplire in forma approssimata ma affidabile agli esiti di rilevazioni censuarie quando queste non siano disponibili per particolari territori o periodi di riferimento, garantendo uniformità di descrizione dei fenomeni. L'utilizzo di questa tecnica è di particolare utilità per valutazioni di primo impatto sia di crisi alimentari e di disastri naturali con significative ripercussioni sulla popolazione (tra cui gli stessi processi pandemici, come fu il caso dell'epidemia di Ebola in Africa Occidentale dello scorso decennio), sia di tendenze strutturali di medio-lungo periodo. Il Report fa conoscere uno strumento innovativo essenziale per una lettura esaustiva delle implicazioni demografiche dei fenomeni strutturali rilevanti per la promozione dello sviluppo sostenibile.

«[...] Each year, nearly 160 million people are impacted by natural disasters ... Having reliable and timely population data can make a life or death difference for individuals facing crises or living in conflict-ridden regions. These data are essential for addressing the above challenges and for critical decision-making and planning[...] Gridded population data can support monitoring of the economic and environmental conditions faced by this growing population and help support the achievement of the SDGs and other medium-term commitments[...]Gridded population data are integral to assessing the long-term risks of future environmental change, including climate change-induced sea level rise, storms, and droughts. The outcomes of these assessments are critical for effective disaster preparation and resilience planning [...]».

[Leggi il Report](#)

→ Il recente Rapporto SDGs 2020 pubblicato da ISTAT (maggio 2020) presenta il sistema di indicatori, aggiornato al 2019 e progressivamente rafforzato, con cui è possibile misurare il grado di raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da parte del nostro Paese. Inoltre, il rapporto si sofferma sull'impatto dell'attuale pandemia sullo sviluppo sostenibile. Da un lato, attraverso un esercizio di valutazione controfattuale, viene stimata la riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti (GHC) e di precursori dell'ozono troposferico (POT) generata dal lockdown tramite il cambiamento di comportamenti di imprese ed individui. Questo esercizio evidenzia che la riduzione dei GHC e del POT dipende rispettivamente per il 25% e per il 45% dalla caduta di attività nei settori del commercio, dei trasporti e delle logistica. D'all'altro, il rapporto pone l'accento sulle interconnessioni fra SDGs e Covid-19 suggerendo la possibilità di misurare l'impatto della crisi in modo integrato attraverso la Piattaforma statistica SDGs in corso di progressivo popolamento. L'analisi della crisi causata dalla pandemia deve essere sistemica e non deve tralasciare le implicazioni in termini di sostenibilità. Gli interventi per la ripresa economica dovrebbero considerare le azioni per limitare le minacce dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale, che in futuro potrebbero produrre effetti destabilizzanti per le società e le economie, non diversamente da quanto accaduto con il COVID-19.

«[...] la pandemia ha evidenziato, infatti, come la sostenibilità sociale sia strettamente interconnessa a quella economica e non può essere disgiunta da quella ambientale. Le dinamiche che intercorrono sono globali e locali allo stesso tempo. La salute umana è legata ai sistemi naturali e la crisi scatenata dalla pandemia è sistemica, riguarda tutti i domini: nell'attuale situazione ricca di incognite, le misurazioni statistiche integrate possono essere d'ausilio, sfruttando il pensiero sistemico-complesso della sostenibilità. [...] La sfida è bilanciare la natura a lungo termine e trasformativa degli SDGs e le sfide a breve termine che spesso hanno la priorità, se non addirittura carattere di urgenza, quali la pandemia [...]».

[Consulta il rapporto](#)

*Dipartimento per il benessere, la cultura e lo sviluppo sostenibile
15 giugno 2020*

